Nostri servizi

Rivista

Mensile **«Medjugorje»**, abbonamento annuo L. 20.000 (estero 30.000). Arretrati L. 2.000 la copia. Serie arretrati da 1 a 38, L. 70.000.

- Ringraziamo coloro che ci facilitano il lavoro del nostro piccolo ufficio **rinnovando subito** l'abbonamento. Approfittate dell'abbonamento per chiederci le nostre stampe. **Non rinnovate due volte:** ci risparmiate molto lavoro.
- Si usi l'allegato foglio del conto corrente postale mettendo le eventuali **variazioni di indirizzo. Conservate la ricevuta** del versamento.
- Il rinnovo dà diritto a **10 numeri** a partire dal mese successivo alla scadenza dell'abbonamento precedente.

Richiami

I richiami di Medjugorje, 1° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.
«Datevi totalmente a Dio», 2° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.
«Vi invito alla santità», 3° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.
«Affidatevi totalmente a me», 4° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.

Spiritualità

L'anima mia magnifica il Signore, autobiografia e meditazioni di Suor +, L. 7.000.
Per me vivere è Cristo, guida per un corso di esercizi ignaziani, L. 10.000.
Volgeranno lo sguardo al Trafitto, sul Cuore di Cristo, centro della spiritualità cristiana, L. 8.000.
Venite tutti a Me, 12 veglie eucaristiche con brani della Scrittura, del Magistero, della spiritualità cristiana (Ed. Lampade Viventi), L. 9.000.
La famiglia alla luce di Maria, spiritualità familiare, L. 4.000.
Ma quegli zoccoli cantano ancora, profilo della B. Pierina Morosini, L. 2.000.
Ecco tua madre, 31 meditazioni per maggio e ottobre, tascabile, L. 4.000.
Signum magnum, Lourdes, Fatima, Medjugorje, L. 3.000.

Sussidi

Preghiamo con Maria: vademecum del pellegrino, tascabile, L. 4.000.
Guida per la preghiera, L. 3.000.
Itinerario spirituale, guida di preghiera alla scuola di Maria, L. 4.000.
Se ti facessero queste domande, sapresti rispondere?, L. 2.000.

Storia Moderna

L'occhio sopra la piramide, L. 4.000.
La quarta rivoluzione, L. 4.000.

Richiedere tramite versamento sul

Conto corrente postale n. 48.77.42.02 intestato a:
Medjugorje - Casella Postale 1679 - 20101 MILANO

La corrente si va ingrossando

Cari Amici,

le vacanze sono finite e inizia un nuovo anno di lavoro. Per voi, che alla scuola di Maria vi considerate giustamente annunziatori del Vangelo, inizia un nuovo ciclo di apostolato. È un dovere che riguarda anche i laici, perché Gesù ha detto a tutti: «Predicate il Vangelo a ogni creatura: chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato». A questo proposito gioverà meditare la lettera apostolica Christifideles Laici.

Sotto quale insegna inizieremo l'anno nuovo?

Osserviamo la condizione dell'uomo con gli occhi di Dio, diciamo pure con una visione apocalittica: l'Apocalisse offre un quadro globale della storia umana alla luce del giudizio finale. È un commento alla descrizione lasciataci da Cristo stesso quando ci parla delle «cose ultime», del resoconto finale: «Quando verrà il Figlio dell'Uomo nella sua gloria, e tutti gli Angeli con lui, allora siederà sul suo trono glorioso, e tutte le genti saranno radunate davanti a lui, e separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra... E se ne andranno costoro al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna» (Mt 25, 31s). *È da questa altezza che occorre giudicare il senso della vita e degli avvenimenti: il resto non è che diversivo, dettaglio più o meno importante del quadro.*

L'Apocalisse descrive in ampie inquadrature la lotta tra il bene e il male, tra Cristo e Satana, e la vittoria definitiva di Cristo. È anche un commento alla parabola del grano e della zizzania (Mt 13, 24s), *e descrive la «grande seduzione» che Satana esercita sull'umanità* (Ap 12, 9; 17, 1s, ecc.). *Anche le apparizioni di Medjugorje hanno un'allusione apocalittica: «Guardate quanto pecca il mondo oggi. Il mondo ha forti tensioni: se continuerà così finirà male. Dio non intende scherzare con gli uomini: prendete sul serio i miei richiami. Gli atei non sanno che cosa li aspetta...». Parlando dei «segreti» i veggenti non sono affatto allegri.*

Ai piccoli veggenti di Knox in Irlanda appare una grande conca che va riempiendosi d'acqua. La corrente si ingrossa, l'acqua giunge fino all'orlo della diga, la sua violenza preme contro lo sbarramento fino a travolgerlo, spazzando via uomini e cose (Eco 63, 6). *Anche a Turzovka in Cecoslovacchia la Madonna ha mostrato al veggente un mondo in cui la grande macchia del peccato si dilata fino a raggiungere i luoghi più isolati e le altezze dei monti, travolgendo tutti, anche gli adolescenti, gli stessi fanciulli di tenera età.*

Non occorre molta fantasia a vedere come le immagini corrispondono a realtà. Non possiamo illuderci

Non c'è opera più grande per noi che dedicarci alla salvezza degli uomini!

su fallaci perestroiche quando rimane una volontà imperialistica sorretta da armamenti in continua crescita e i cristiani continuano ad essere perseguitati come prima. Non possiamo illuderci su prospettive di pace quando la corrente del peccato va ingrossandosi a vista d'occhio, e ogni perversione viene incentivata a livello politico, esaltata, finanziata, riducendoci peggio che a Sodoma e Gomorra, mentre all'interno della Chiesa certi sedicenti teologi, ad onta di quanto dicono le Scritture, vanno reclamando con ripugnante squallore mentale la libertà dal Magistero e il superamento delle barriere morali.

La salvezza ha condizioni precise, segnate dalla Rivelazione. L'apostolo Paolo, che per il Vangelo ha sofferto battiture e travagli d'ogni genere (v. 2 Cor 11), *non manifesta disinvoltura di fronte al problema della propria salvezza, e ammonisce i credenti: «Operate per il compimento della vostra salvezza con timore e tremore»* (Fp 2, 12). *E a coloro che affermano che l'inferno non esiste o che se esiste nessuno ci va, Gesù stesso dice: «Larga è la via che porta alla perdizione, e molti la percorrono, mentre stretta è la via che porta alla vita e pochi la trovano»* (Mt 7, 13s).

Nel «testamento» che Gesù le ha lasciato sulla croce, la Vergine dice: «Vidi che il numero degli uomini segnati dalla Bestia sono la maggioranza» (Maria Puerta del Cielo, p. 489): *non facciamo fatica a crederlo se pensiamo come vive oggi la maggioranza della gente: che cosa danno al loro Creatore e Signore che li ricolma di ogni bene? I buoni si accontentano di fargli l'elemosina: una preghiera distratta al mattino e sera, una Messa domenicale carica di distrazioni. E i cattivi compensano il loro Creatore e Signore con peccati, irrisioni, bestemmie, persecuzioni del suo Corpo Mistico. Sarebbe Dio, il Signore, se intendesse scherzare con gli uomini?*

L'anno nuovo si apre quindi con la prospettiva di un lavoro immenso da compiere: c'è un mondo intero da salvare, cominciando dal nostro mondo interiore. La nostra testimonianza è nell'essere, non nell'agitazione, sia pure apostolica. È nella «preghiera del cuore», che la Madonna ci indica come prima esigenza di santificazione.

Nel vortice della «grande seduzione» e nella prospettiva della «grande prova» la Regina della Pace ci invita «a non avere paura», ad affidarci a lei, a consacrarci al suo Cuore, perché sui suoi eletti stende il velo della sua invincibile protezione. «La dedizione a Maria è segno di predestinazione!». All'opera quindi: con fiducia e vigore! Buon lavoro!

JONAS

Rinnova subito l'abbonamento! Grazie!

Che andate a vedere a Medjugorje?

di LEONE DOGO

• Ottavo anniversario, quest'anno, di uno dei più lunghi e straordinari cicli di apparizioni mariane: quelle di Medjugorje. La celebrazione è avvenuta domenica 25, perché questa è la data «ufficiale». Ma dal punto di vista cronistico è certo che fu la sera del 24 giugno 1981 che la Madonna apparve per la prima volta sul colle Podbrdo a cinque dei futuri «veggenti»: Vicka Ivanković, Mirjana Dragičević, Maria Pavlović, Ivanka Ivanković e Ivan Dragičević (ai quali si aggiungerà poi il giovanissimo Jakov Čolo, che aveva allora 10 anni).

Essi vedono l'immagine delicata e splendente di una «Grande Signora» vestita di grigio, incoronata di stelle, con in braccio un bambino. Le sue prime parole sono: «*Non abbiate paura, sono la Madre Celeste. Tornate domani in questo luogo, alla stessa ora, perché desidero parlarvi*». L'apparizione coincide, ripetiamo, con la festa liturgica di Giovanni il Battista, «il profeta più grande tra i figli di donna», il Precursore al quale si applicano le famose parole di Gesù: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? (...). Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: *Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la tua via davanti a te*» (Luca 7, 24-27)[1].

Il messaggio del Battista si sintetizza essenzialmente in poche parole: «*Pentitevi, perché il Regno dei cieli è vicino*» (Mt 3, 2). «Preghiera e penitenza», in attesa di un grande rinnovamento della Chiesa e della Fede, è anche il messaggio della Madonna di Medjugorje. La coincidenza ci è sembrata non priva di significato e abbiamo voluto sottolinearla.

• Quindici milioni di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo sono affluiti finora nella verde conca tra le montagne dell'Erzegovina in cui sorge la bianca, grandiosa mole della chiesa con i suoi due alti campanili ormai divenuta famosa. Una chiesa, a vero dire, del tutto sproporzionata come dimensioni per uno sperduto villaggio che otto anni fa contava non più di 300 abitanti. Ma Medjugorje è terra di meraviglie in ogni senso. Si parla di una curiosa profezia che qualcuno avrebbe fatto quando si stava edificando quella chiesa affidata ai Padri francescani: «Tempo verrà che questo tempio risulterà troppo piccolo per le folle di fedeli che verranno a Medjugorje...». Se veridica, la profezia si è realizzata in pieno.

Che vanno a vedere i pellegrini di Medjugorje? Sappiamo bene che la Chiesa, conforme alla sua tradizionale prudenza, non si è ancora pronunciata in merito. Ma non si possono ignorare i miracoli, le guarigioni improvvise, i fenomeni pro-

In questi otto anni delle apparizioni, si calcola che a Medjugorje siano confluiti quindici milioni di pellegrini. Anche se l'Autorità ecclesiastica non si è ancora pronunciata in merito all'autenticità delle apparizioni, si comprende la loro incidenza sulla vita di una Chiesa che naviga su un mare quanto mai tempestoso.

digiosi nel cielo visti da migliaia di testimoni. In altre parole, se è l'albero buono che dà i frutti buoni, i risultati dell'«effetto Medjugorje» sono senz'altro positivi e hanno dato senza dubbio un nuovo impulso alla fede e alla preghiera in grandi masse di fedeli.

• Vorremmo concludere con una riflessione sulla misteriosa frase pronunciata dalla Madonna all'inizio del ciclo di Medjugorje: «Queste sono le mie ultime apparizioni sulla terra. Dopo non ce ne sarà più bisogno». Cosa significano queste parole, che forse hanno rattristato il cuore di tanti fedeli mariani? E come mai la Chiesa potrebbe non aver più bisogno dell'assistenza materna della Madonna, specie se si considera l'importanza decisiva che hanno avuto in questi due ultimi secoli apparizioni celebri come La Salette, Lourdes, Fatima?

Pensiamo che la Madonna non potrà non essere presente nella vita della Chiesa, dato che Gesù stesso, dall'alto della Croce, ce l'ha data per madre. Ma non nella forma visibile e sensibile, in certo senso eccezionale, alla quale ci hanno abituato le sue tante apparizioni, dato che ciò costituisce una deroga alla vera Fede, che dovrebbe essere cieca, pura, «credere senza vedere»: «Beati coloro che avranno creduto senza aver veduto», dice il Vangelo (Gv 20, 29).

Dopo la grande svolta che forse è alle porte, nella Chiesa del Terzo Millennio rinnovata dallo Spirito, la Fede potrà camminare da sola anche senza l'aiuto sensibile delle apparizioni, ed essere quindi più meritoria.

Tuttavia è un fatto innegabile che le «teofanie» mariane si sono moltiplicate e infittite in questi ultimi tempi, proprio in concomitanza con Medjugorje. Si è parlato e si parla di apparizioni in Africa, in Asia, nelle Americhe, perfino nei paesi atei dell'Europa comunista (Ucraina, Cecoslovacchia, ecc.).

In Italia stiamo assistendo a una specie di «nevicata» di nuove apparizioni. Ne arriva notizia da tutte le parti. È una materia, lo ammettiamo, in cui occorre distinguere il grano dal loglio (vedi il ridicolo episodio di Pescara); ma molte di queste apparizioni hanno il carattere dell'autenticità. È come se la «Donna vestita di sole» dell'Apocalisse voglia darci un sorridente *addio,* o meglio un *arrivederci,* prima che la sera scenda su questo giorno travagliato della storia umana.

[1] Il 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista, ha pure un significato massonico. Vari culti antichi e sette iniziatiche si dichiaravano di indole «solare» (Mazdeismo, Mitra, Baal, Iside, Templari, ecc.), e la massoneria, che si considera erede dell'«illuminazione» iniziatica, professa antiche reminiscenze «giovannee», anche per il fatto che il ciclo «solare» si svolge tra i due solstizi, segnati dalla festa di S. Giovanni Battista (nell'imminenza del 21 giugno) e di S. Giovanni Evangelista (nell'imminenza del 21 dicembre). Il nome di Giovanni richiamava pure il ricordo della discesa dello Spirito Santo come fuoco e come illuminazione mistica in opposizione alla tradizione pietrina, papale (Giovanniti, Cavalieri di S. Giovanni, ecc.). Sotto l'insegna giovannita, di indole «solare», «illuminatica», «mistica», «antipapale» le sette gnostiche, rosacrociane e massoniche hanno fomentato l'ampio movimento che a partire dall'inizio di questo millennio è confluito nelle rivolte catare, valdesi, ussite, ecc., poi nell'illuminismo e infine nell'attuale rivoluzione marxista. Non è quindi improbabile che la Vergine, apparendo il 24 giugno, e stabilendo la sua festa il 25 giugno, intenda alludere alla sua vittoria sulla rivoluzione anticristiana, che ha caratterizzato questi ultimi secoli della storia della Chiesa.

Il 25 giugno non allude forse alla vittoria di Maria sulla «rivoluzione anticristiana», che si è sviluppata sotto la distorta insegna «giovannita»?...

Gli scienziati ignoranti e superbi si acciecano in questa luce (che viene da Dio), perché la superbia e la nube dell'amor proprio ricoprono e tolgono loro questa luce. Proprio essi intendono più la lettera che il senso della Scrittura; ne gustano la lettera consultando molti libri, ma non ne gustano il midollo, poiché essi si sono tolti il lume col quale è formata e illustrata la Scrittura. Costoro si meravigliano e cadono in mormorazione al vedere molti, rozzi e idioti nella scienza della Scrittura, che nondimeno sono tanto illuminati nel conoscerne la verità, perché questi posseggono la principale sorgente della luce, da cui viene la scienza. Avendo invece i superbi perduto la luce, non vedono né conoscono la mia bontà, né il lume della grazia infuso sopra i miei servi. Ti dico dunque che è meglio andare a chiedere consiglio intorno alla salute dell'anima da una persona umile, la quale abbia santa e dritta coscienza, che da un letterato superbo, il quale studi nella molta scienza, perché questi non porge se non di quello che ha in sé; per cui, trovandosi nella via tenebrosa, porgerà spesso avvolto di tenebre il lume della santa Scrittura. Nei miei servi troverà il contrario, poiché il lume che hanno in sé, lo porgeranno agli altri con fame e desiderio della loro salvezza.

Da S. Caterina da Siena, *Il Dialogo della Divina Provvidenza,* Ed. Cantagalli, Siena 1980, pp. 405, c. 85.

«Questo è tempo di grazia»

Meditazione del richiamo del 25 giugno 1989

La Regina della Pace invita a vivere i messaggi che ha dato in questi otto anni di apparizioni a Medjugorje. La meditazione si svolge sui richiami più insistenti della Vergine.

Cari figli, oggi vi invito tutti a vivere i richiami che vi ho dato in questi otto anni passati.

Questo è un tempo di grazia, e io desidero che la grazia di Dio sia grande per ognuno di voi.

Vi benedico e vi amo con un amore speciale.

Grazie che avete risposto alla mia chiamata.

«Questo è tempo di grazia», ci dice la Regina della Pace. «Otto anni» segnati dai richiami di Maria. A conclusione di questo tempo di grazia la Vergine ci invita a «vivere i richiami» che ci ha dato. Per viverli, occorre ripensarli, rivederli nel loro svolgimento progressivo, come il disegno di un mosaico che si costruisce a poco a poco.

La nostra meditazione allora si svolgerà sul filo di questo tempo, sottolineando i concetti chiave contenuti nella pedagogia spirituale della Madonna: essa infatti si è rivelata come grande maestra di vita spirituale, maestra di santità. Non si preoccupa solo di una generica salvezza del mondo, ma a Medjugorje spinge decisamente verso la pienezza della vita cristiana, ad abbracciare il Vangelo in tutto il suo rigore trasformante: «Credete a tutto ciò che vi ha detto il mio Gesù».

1. Nel 1981 la Madonna si è presentata come «Regina della Pace», e ha invitato a «riconciliarsi vicendevolmente», come prima condizione per riconciliarsi con Dio: «Gli uomini devono riconciliarsi con Dio e tra di loro», disse ai veggenti (26-6-81). E ancora: «L'Occidente ha voluto promuovere il progresso, ma senza Dio, come se non fosse lui il Creatore» (ottobre 81). «Guardate quanto pecca il mondo oggi» (6-11-81).

La Madonna vede il mondo sotto il dominio di Satana, osserva questa umanità che si è allontanata da Dio e ammonisce: «Voi non sapete, non potete sapere ciò che Dio manderà nel mondo. Dio non intende scherzare con gli uomini! Prendete sul serio i miei richiami... Io pregherò il mio Figlio, perché non punisca il mondo, ma voi convertitevi» (25-4-83, ecc.).

I veggenti sono impressionati nel vedere la Vergine inginocchiarsi addolorata e pregare: «Figlio mio amatissimo, perdona gli orribili peccati coi quali il mondo ti offende» (8-12-81).

Non possiamo nasconderci la gravità delle apparizioni di Medjugorje: esse si svolgono nello scenario apocalittico di un mondo che si è allontanato da Dio e che sotto il dominio dell'ateismo accumula gli strumenti della propria distruzione: armamenti, manipolazioni della natura, aborti, oscenità, peccati di ogni genere che sembrano segnare il trionfo di Satana sull'umanità e sulla stessa Chiesa, travagliata all'interno dall'apostasia modernista.

Però la Regina della Pace non intende buttarci nella disperazione, ma infonderci speranza, fiducia. È ancora possibile salvarci, purché ci convertiamo, preghiamo, facciamo penitenza. «Il mondo ha forti tensioni: se continuerà così finirà male. Solo nella pace troverà la salvezza, ma avrà la pace solo se troverà Dio». «I cristiani hanno dimenticato che possono prevenire le guerre pregando e digiunando» (21-7-82).

2. Ecco allora i suoi richiami pressanti alla *conversione*: «La sola parola che voglio dire al mondo è che il mondo intero si converta. Ditelo a tutti: non chiedo che la conversione» (25-4-82). «Sono venuta per dire al mondo: Dio è Verità. In lui c'è la felicità e la pienezza della vita. In Dio si trova la vera pace e la gioia» (16-6-82).

Commovente sotto questo aspetto è il messaggio trasmesso a Jelena: «Dite a tutti che io desidero una cosa sola: la conversione. Chiedete che annunzio portare al Papa? Che tutti si convertano. Che cosa desidero che si dica al mondo? Dite a tutti i miei figli, a tutti i miei bambini, che si convertano. Pregherò il mio Figlio perché non vi punisca: però convertitevi. Questo solo è il mio desiderio: che vi convertiate» (25-4-82).

3. Convertirsi è cambiare rotta alla propria vita, è tornare indietro dal vicolo cieco che conduce alla morte (Metanoèite!); ma ciò non avviene senza iniziare un cammino nuovo, diverso da quello che porta al peccato e all'inferno.

La Madonna non nasconde questa terribile realtà, ma porta alcuni veggenti a toccarla con mano, come del resto li porta in paradiso e in purgatorio, tutte realtà dimenticate o addirittura negate dall'ateismo e dal modernismo. Uno degli aspetti più considerevoli del fenomeno Medjugorje è la riaffermazione decisa, da parte di Maria, delle verità di fede contestate dai sedicenti teologi progressisti.

Quanti si sono convertiti a Medjugorje! Persone che vivevano nel peccato o nella tiepidezza, e a Medjugorje hanno preso coscienza della propria vocazione cristiana fino a diventare veri apostoli del Vangelo, sono la migliore garanzia della autenticità delle apparizioni di Medjugorje, del resto soggette a verifiche di scienziati seri e scrupolosi.

Un segno tangibile della conversione interiore è la *penitenza corporale,* e la Vergine non esita a riattivare il *digiuno,* andato in disuso a causa del diffuso lassismo ecclesiale: digiuno a pane e acqua due volte la settimana. Digiuno dal peccato soprattutto, ma anche quelle piccole mortificazioni che ridonano all'uomo la padronanza di sé: digiuno dalle sigarette, dai piccoli piaceri quotidiani, e soprattutto dal televisore: «Dopo gli spettacoli televisivi siete distrutti: spegnete i vostri televisori, le vostre radio, e

«Dio non intende scherzare con gli uomini. Prendete sul serio i miei richiami»...

attuate i programmi di Dio: meditazione, preghiera, lettura del Vangelo» (13-12-84).

4. Il primo passo della conversione è «*decidersi per Dio*». Il cammino proposto dalla Vergine «è difficile per coloro che non si decidono per Dio. Cari figli, decidetevi e credete che Dio si offre a voi in pienezza. Voi siete invitati; rispondete all'invito del Padre che intende aiutarvi per mezzo mio» (25-10-87).

5. La prima esigenza della persona convertita è la *preghiera,* e si può dire che nell'insieme dei richiami della Regina della Pace la preghiera occupa il primo posto. «Pregate, pregate, pregate» insiste la Vergine. La preghiera è talmente forte, che può allontanare le guerre e i castighi divini, può orientare la storia verso una rifioritura e un'espansione del Cristianesimo.

Si può dire che dopo una stagione arida in cui la preghiera fu contestata e ridotta al minimo (si ricordino i richiami angosciosi di Paolo VI alla preghiera negli anni sessanta), Medjugorje ha provocato una feconda ventata di preghiera nella Chiesa e nel mondo, con la rifioritura spirituale di tante coscienze. Ciò non può venire da Satana, da una mistificazione di apparizioni!

Gli incontri di preghiera sono una realtà inedita nella Chiesa, che sostituisce con fecondità l'associazionismo cattolico entrato in crisi nel postconcilio. Ci siamo meravigliati nel vedere come gli stessi laici sono stati protagonisti in queste iniziative, supplendo la tiepidezza e resistendo perfino all'ostilità di sacerdoti e religiosi. A Milano ci sono incontri settimanali che durano fino a mezzanotte, adorazioni e celebrazioni eucaristiche seguite con tanto spirito di sacrificio. A Belem, nell'Amazzonia, centinaia di laici si radunano una volta al mese per pregare per una notte intera in una chiesa di religiosi impegnati nel loro sonno tranquillo. Gli incontri di preghiera si sono diffusi anche nelle famiglie, tra i loro membri e anche tra amici e conoscenti. Conosciamo perfino un caso di giovani che hanno cominciato a pregare incontrandosi in un bar.

La Madonna invita a pregare senza interruzione, come dice il Vangelo. In uno dei messaggi più recenti dice: «Durante la giornata cercate il tempo per incontrare Dio Creatore nella pace e nell'umiltà» (25-11-88). In un altro dice: «Senza preghiera incessante non potete percepire la bellezza e la grandezza della grazia che Dio vi offre. Perciò, cari figli, riempite senza interruzione il vostro cuore anche con le più piccole preghiere» (25-2-89).

La Vergine esercita una pedagogia anche sul modo di pregare. La espressione più tipica in tal senso è «Pregate col cuore».

È noto l'episodio in cui la Madonna dice a Jelena: «Tu preghi solo con le labbra. Devi pregare col cuore, devi scendere in profondità ed essere tutta nel tuo cuore. Mettiti a sedere: il corpo dev'essere tutto fermo, gli occhi raccolti in Gesù. Lascia da parte ogni preoccupazione e desiderio». Si tratta di entrare in raccoglimento, in una oasi di silenzio secondato anche dalla compostezza e tranquillità corporale, per agevolare l'attenzione verso Dio e gli atti dell'anima. Pregare col cuore vuol dire pensare a Dio e a ciò che diciamo, volere profondamente ciò che chiediamo, essere mossi da «affocati desideri», secondo il linguaggio di S. Caterina da Siena. La preghiera del cuore non si sviluppa che in un contesto di fervore spirituale serio, in una tensione interiore viva, sostenuta da grande amore, puntata decisamente verso la santità.

«Dite a tutti che desidero una cosa sola: la conversione. Chiedete che annunzio portare al Papa? Che tutti si convertano. Pregherò il mio Figlio perché non vi punisca: però convertitevi...».

6. L'invito alla *santità* è frequente sulle labbra di Maria. Lo ha ripetuto fin dai primi tempi, ma vi ritorna con insistenza soprattutto in questi ultimi mesi: «Vi prego di mettervi sulla strada della santità. Io vi amo, perciò desidero che siate santi, e non voglio che Satana vi ostacoli su tale strada» (25-7-87). «Vi invito tutti senza distinzione sul cammino della santità: Dio vi ha dato il dono della chiamata alla santità: pregare per poter comprendere meglio questo dono» (25-9-88). «Entrate nel cammino della santità, dove Dio si manifesta a voi in modo particolare, per conoscerne la bellezza e la grandezza. Pregate per poter aprirvi a tutto ciò che Dio opera in voi e tramite voi» (25-1-89). E recentemente non ci risparmia un richiamo lamentoso: «Già da anni siete invitati alla santità, ma ne siete ancora lontani» (25-3-89).

7. La santità non è certo una cosa facile, che l'uomo possa costruire senza l'intervento di Dio. Ma chi desidera raggiungerla si affidi a Dio. Un altro richiamo insistente è quello dell'*abbandono,* dell'*affidamento* totale al Signore. Quante volte la Vergine ripete: «Abbandonatevi totalmente a Dio, abbandonatevi fiduciosamente a me». Ciò che non è possibile all'uomo è possibile a Dio, e la Madonna, a coloro che si affidano a Dio e a lei stessa, promette che li porterà verso la santità.

8. «*La santità è amore*», dice ancora la Madonna. E invita all'*amore verso Dio e il prossimo* in molte occasioni e in vari modi: «Vi invito a crescere nell'amore» (10-4-86). «Vi invito all'amore leale, che è gradito a Dio. Glorificate Dio con l'inno della carità, perché l'amore verso Dio possa crescere in voi ogni giorno fino alla pienezza» (25-6-88). «Vi invito all'amore di Dio: desidero condurvi alla santità perfetta» (25-5-87). «Decidetevi a vivere di amore ogni giorno, sperimentate l'amore di Dio» (20-11-86).

«Cercate il tempo per incontrare Dio nella pace e nell'umiltà.
Pregate col cuore...».

9. Altri richiami riguardano la *consacrazione al Cuore di Gesù e al suo Cuore Immacolato,* con spirito di fiducioso affidamento, perché il Padre ci ama, Gesù ci ama, lei stessa ci ama, e questo amore dev'essere per noi motivo di grande fiducia: «Vi benedico e vi amo con un amore speciale» (25-6-89).

Non è certo possibile riassumere in poche pagine la ricchezza spirituale e la complessità dell'insegnamento offerto dai messaggi di Medjugorje: molti temi pure importanti non sono neppure sfiorati in questa meditazione (centralità del Sacrificio Eucaristico, Sacramenti, semplicità di vita, apostolato, presenza di Satana, ecc.). I messaggi di Medjugorje rimarranno una dotazione fecondissima per la Chiesa del 2000, la quale rispetto al passato avrà la fortuna di essere sostenuta nel cammino verso la santità da un fatto nuovo nella Chiesa: la guida spirituale della Regina della Pace.

□

Appuntamenti

- 27 settembre sera - 1 ottobre pomeriggio: *corso di esercizi* col prof. Mor e con Sr. Ida al Salesianum di Como Tavernola, v. Conciliazione 98. Iscrizioni: Maria Naggi, T. (02) 34.19.43. (L. 160.000, compresa prenotazione di L. 20.000).
- Un pellegrinaggio a Medjugorje per soli sacerdoti partirà da Pescara il 6 novembre fino all'11. Detteranno meditazioni p. Slavko e p. Jozo. Informazioni e prenotazioni: Nino Menzietti, c. V. Emanuele 147, Pescara, T. (0187) 21.030.
- 11 novembre: *incontro di preghiera dei gruppi milanesi* in S. Protaso, p. Brescia, ore 16,00 adorazione; 18,00 S. Messa prefestiva.
- 16 novembre sera - 19 pomeriggio: *triduo di vita spirituale* a Villa S. Cuore di Triuggio (Brianza) con p. Slavko Barbarić a cura dell'Associazione Regina Pacis (Paina). Pullman Milano e ritorno. Informazioni: Maria Naggi, T. (02) 34.19.43.
- 29 dicembre mattino ore 5,30 - 2 gennaio: *pellegrinaggio dei giovani a Medjugorje.* Iscrizioni: Maria Naggi, T. (02) 34.19.43.

La portulaca

dal nostro volumetto *...E Giona grida alla Ninive di oggi,* pp. 120, L. 4.000.
Richiedetelo!

Il contadino sa che la semina va fatta «a luna calante». È il tempo in cui le radiazioni astrali stimolano il risveglio del seme in modo adeguato al suo equilibrio biologico. Questo risveglio avviene nel segreto più profondo della cellula vegetale, in quel nucleo portante dell'intero disegno della pianta che è la doppia spirale del DNA.

In sostanza il seme è un *computer* fortemente miniaturizzato assai più complesso dei più sofisticati calcolatori elettronici inventati dalla mente umana. Esso opera sul supporto degli elementi chimici e ha la portentosa capacità di generare altrettanti *computers* quante sono le cellule di una pianta: miliardi e miliardi. Il suo lavoro culmina nella generazione di tanti *computers* simili al seme, quanti sono i semi della pianta, in modo che sia garantita la continuità della specie.

Questi innumerevoli *computers* hanno due fondamentali caratteristiche: di risolvere i problemi biologici all'interno della cellula, e di armonizzare la vita della cellula con le esigenze dell'intera pianta. Sono insomma dotati di una certa autonomia, e insieme sincronizzati tra loro in modo che ognuno di essi recepisce le esigenze vitali dell'insieme dell'organismo vegetale. Una conferma sperimentale di questo segreto l'abbiamo nel fatto che se trapiantiamo un segmento di una pianta grassa, ad esempio, esso si sviluppa in pianta completa con radici, fiori, frutti. Ogni cellula, insomma, contiene il disegno dell'insieme.

Elencare le funzioni della cellula genetica è praticamente impossibile. Accenniamo semplicemente ai fatti più vistosi, come la capacità di adattare la pianta alle più svariate condizioni ambientali, di riparare le ferite, di far spuntare foglie e fiori al momento giusto e nella posizione più adatta all'assorbimento della luce, di generare in ogni punto della pianta gli organi o gli elementi adatti alle funzioni più varie, come i cromatofori, la clorofilla, i vasi ove scorre la linfa, ecc.

La portulaca, ad esempio, ha un seme appena visibile. I suoi fiori durano una sola giornata, ma in compenso si susseguono numerosi. Il seme e le cellule da essa germinate contengono il formidabile segreto di armonizzare in sintesi dinamica, coè in continuo divenire, l'architettura globale della pianticella, la sua elasticità, le chimiche concordate dei colori, dei sapori, dei profumi, ecc. E tutto questo con un incessante adattamento al clima, all'intensità della luce, al tipo di terreno, di atmosfera, ecc.

Se dai vegetali si passa agli animali, la complessità della cellula si complica all'infinito. La nostra pelle, ad esempio, ha funzioni sensoriali, pigmentogeniche, termoregolatrici, respiratorie, emuntorie, sudoripare, sebipare, cheratopioietiche, idrorepellenti, ecc. Si consulti un manuale di anatomia e si potranno facilmente elencare i problemi indotti nel nostro organismo dalla funzione visiva, uditiva, olfattiva, ecc.; dalla circolazione del sangue, dall'apparato digestivo e così via. Il segreto di queste funzioni e della soluzione degli innumerevoli problemi ad esse connessi è già tutto in quel portentoso e insondabile *computer* generatore di miliardi e miliardi di *computers* che è la cellula germinale.

L'intelligenza che soggiace a queste insondabili impalcature appare davvero sconvolgente. Tanto sconvolgente che qualche scienziato ha preferito chiudere gli occhi di fronte al mistero e dire: «È tutto un gioco del caso».

E gli hanno dato il premio Nobel.

Psicologia della preghiera

di NIKE MIKAEL

Negli incontri di preghiera si dice spesso una cosa dopo l'altra. Occorre invece tener presente che anche la preghiera esige un avvio, un atteggiamento, una psicologia, una pedagogia adatta a porci davanti a Dio nella condizione migliore.

1. La preghiera è un fatto soprannaturale che tuttavia ha un risvolto umano e spunta in un terreno psichico. La Scrittura non trascura alcuno di questi elementi e ci ammaestra in modo globale, che possiamo schematizzare in questo modo:

— nasce sotto l'*influsso soprannaturale della grazia di Dio*: «Nessuno può dire "Gesù è il Signore" se non per lo Spirito Santo» (1 Cor 12, 3). «Nessuno viene a me se non è attratto dal Padre mio» (Gv 6, 44, 66). «Nessuno va al Padre se non per me» (Gv 14, 6). «Noi non sappiamo quello che dobbiamo chiedere come si conviene; ma lo stesso Spirito lo implora per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8, 26s);

— si esprime in *linguaggio umano,* come insegnano gli esempi biblici, l'esperienza della Chiesa e la nostra stessa esperienza personale: di qui la necessità di scegliere le parole adatte, le espressioni e gli atteggiamenti interiori più convenienti per il colloquio con Dio; per questo Gesù detta il Padre nostro, preghiera semplice e profonda, fatta di «atti dell'anima», disposta in modo organico, degna del Padre. Essa costituisce il grande alveo delle preghiere giuste, del retto atteggiamento di fronte a Dio. Dio però non si diletta delle belle parole, ma «guarda il cuore» (1 Sam 16, 7);

— è *condizionata,* agevolata o impedita *da fattori psichici,* quali il silenzio, la difficoltà di concentrazione, l'irriflessione, ecc.

2. Gesù invita al *silenzio esteriore*: «Quando pregate, non siate come gli ipocriti, i quali amano pregare stando dritti nelle sinanoghe e negli angoli delle piazze per farsi vedere dagli uomini: in verità vi dico che essi hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi entra nella tua camera, e chiuso l'uscio prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6, 5s).

Il silenzio, la tranquillità esteriore è il primo requisito per agevolare il nostro incontro con Dio. L'ostacolo maggiore alla preghiera è l'agitazione, il chiasso, la convulsione della vita cittadina, mentre l'ambiente naturale dei monti, della campagna agevola assai il raccoglimento interiore.

Gesù stesso si sottraeva alla agitazione creatagli dall'afflusso delle folle, e passava la notte in preghiera a Dio; così pure invitava gli apostoli in disparte a pregare (Lc 6, 12s; Mt 5, 1; Mc 3, 13s, ecc.).

Gesù invita alla *pacatezza interiore*: «Nel pregare non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in grazia della loro loquacità. Non siate dunque simili a loro, poiché il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno anche prima che voi preghiate» (Mt 6, 6s).

È un richiamo che si estende a tutto ciò che nell'intimo del cuore disturba la preghiera: passioni, emotività, sovraccarico di preoccupazioni, soprattutto tensioni peccaminose. La Vergine ha detto a Jelena: «Tu preghi con le labbra. Devi pregare col cuore, devi scendere in profondità ed essere tutta nel tuo cuore...».

3. La preghiera soggiace alla legge della *gradualità,* in vari sensi:

— si entra in essa placando a poco a poco la mente da preoccupazioni estranee: la recita del Rosario può risultare distensiva, disponendo gli animi agli incontri di preghiera;

— si purifica ed eleva gradatamente nei contenuti secondo il progresso spirituale dell'orante;

— si trasforma nel modo: da vocale a discorsiva, a contemplativa, ad affettiva semplificata ecc. (si vedano i diversi modi nel nostro *Itinerario spirituale*).

4. *Questi rilievi consentono di* stabilire *un metodo che faciliti* l'orazione negli incontri di preghiera. L'esperienza ci ha fatto scegliere questo schema progressivo:

— entrare nella preghiera con un *atto di attenzione alla presenza eucaristica;*

— recitare il Rosario come *preghiera vocale di avvio*: le persone che arrivano all'incontro sono così aiutate a entrare nel raccoglimento;

— *meditare* su qualche brano biblico o tema spirituale: non si prega bene senza un approfondimento dei dati di fede, e la lettura, la meditazione serve appunto ad accendere il cuore;

— quando lo spirito è pregno di verità viene spontanea la *contemplazione silenziosa,* oppure l'*orazione contemplativa* mediante il Rosario di Gesù Cristo;

— la *preghiera liturgica* conclude l'incontro unendo i presenti al Sacrificio Eucaristico, che è il vertice dell'orazione cristiana.

5. Questi passaggi sono possibili solo in una preghiera prolungata, come quella che facevamo da anni a Milano alla domenica mattina dalle 9 alle 12,30. La preghiera mattutina, libera da preoccupazioni di lavoro e a mente fresca, è la più consigliabile per gli incontri di preghiera.

• Ci sono molti che dicono di vedere me e mio Figlio. Mentiscono e ingannano la gente. Il loro peccato è molto grave (Dalla raccolta dei messaggi di Laurentin e Lejeune, Queriniana).

Voglio vederci chiaro

Riflessione su alcuni princìpi di morale

Occhio della morale è il fine

L'uomo infatti non è perfezione statica, essere compiuto, ma diviene, si sviluppa, si completa in ciò che non ha; è quindi orientato verso qualcosa che egli si propone quale fine *prossimo,* immediatamente accessibile, o *remoto,* conseguibile attraverso una serie di atti, oppure *ultimo,* che si propone come punto di arrivo della sua stessa esistenza. I fini immediati, remoti e ultimi sono logicamente concatenati tra loro in modo che il fine ultimo subordina a sé gli altri fini ad esso orientati. Occhio di ogni morale è quindi il fine cui essa è orientata.

Il laicismo propone oggi *morali alternative* a quella cristiana. Esse si giudicano dal fine che si propongono.

Per un marxista il fine non è la persona umana creata nella luce di Dio, ma il divenire della specie; il marxismo giudica quindi lecito, anzi doveroso, sopprimere la persona quando la sua presenza è ritenuta ostacolo al divenire sociale. Morali analoghe sono state proposte dai totalitarismi di stato del nostro secolo, che pongono come criterio di moralità lo stato etico, la superiorità della razza, e altri principi errati.

Nietzsche ha proposto la morale del superuomo, arbitro assoluto di sé, col conseguente diritto di schiacciare chiunque attraversa la strada della sua autoaffermazione. Sostanzialmente uguale è la morale massonica che pone l'uomo come criterio ultimo di autodeterminazione morale.

La corrente edonistica pone come fine la disponibilità al piacere: è chiaro che tutto ciò che ostacola il piacere può essere eliminato, fosse pure il frutto umano del proprio grembo.

La morale di situazione respinge l'intangibilità dei princìpi legittimando ciò che la situazione propone come bene immediato, senza rigidi riferimenti alla legge immutabile di Dio.

Altri hanno proposto morali che dissociano l'atto esteriore dall'intenzione o dall'atteggiamento interiore dell'uomo.

Tutte queste morali, che non riconoscono il retto rapporto dell'uomo con Dio, risultano distruttive della persona e dei giusti rapporti sociali. Né si può illudersi di costruire un ordine sociale rispettoso dei diritti della persona umana e della intera compagine sociale senza ristabilire il giusto rapporto con Dio ad ogni livello della convivenza umana.

Un caso particolare di retta collocazione dei fini riguarda l'ambito della moralità coniugale. Se il fine del matrimonio fosse la soddisfazione fisica della coppia, tutto ciò che si oppone ad essa dovrebbe essere eliminato, compreso lo stesso vincolo matrimoniale e i frutti della procreazione; sarebbero quindi leciti il divorzio, l'aborto, ogni perversione sessuale.

Un altro principio da tenersi presente è che un'*azione non può avere più fini* allo stesso livello: «*unius actus unus est finis*» dice un intangibile assioma metafisico. Un atto può avere diversi fini subordinati tra loro, ma non più fini paralleli. Il matrimonio non può avere come fini paralleli la soddisfazione della coppia e la procreazione: all'atto pratico la coppia sarà indotta a subordinare la soddisfazione alla procreazione o la procreazione alla soddisfazione.

La scelta di fondo personale

Ogni uomo, più o meno consciamente, si foggia la sua morale sulla base di una scelta di fondo — il fine che si propone come ultimo irrinunciabile — che orienta e domina tutte le altre sue scelte.

Dio avrebbe potuto crearci direttamente in Paradiso e ammetterci subito nella sua eterna felicità; ma, creandoci liberi, ha voluto rispettare questa libertà al punto che lo stesso Paradiso fosse una nostra scelta personale. La vita, in radice, ha questo preciso significato: *scegliere tra Dio e l'io, elaborare il nostro libero sì o no nei confronti di Dio.*

Questa scelta si elabora attraverso i vari stadi della nostra crescita con una progressiva apertura al mistero della vita. Si passa dall'età estetica, in cui prevale la sensibilità, all'età morale, in cui affiorano più consapevoli le motivazioni dell'agire, all'età filosofica, in cui l'uomo si pone le domande fondamentali sul senso della vita.

Una buona catechesi fornisce le risposte a tutti questi interrogativi, per cui l'uomo cresce con una dotazione di nozioni orientative che illuminano rettamente il suo cammino.

Il dolore, in tutte le sue forme, provoca una riflessione più marcata, a volte molto precoce, sui grandi interrogativi dell'esistenza, e quindi una presa di posizione precoce nei confronti di Dio stesso. Dobbiamo prendere atto della fecondità del dolore offerto a Dio, perché esso fa crescere: «Quelli che non soffrono nulla, non divengono nulla. La vita non servirà a mutarli, e il tempo per loro fluisce come una manciata di sabbia che li disperde» (Antoine de Saint-Exupéry).

Occorre distinguere la *scelta di fondo* dagli *hobby* ai quali siamo propensi. C'è chi ama la musica, e non appena ha un tempo libero si mette a suonare; così per la pittura, lo sport e tanti altri diversivi. Alcune famiglie lavorano tutta la settimana per passare la domenica nel divertimento. Ci sono donne che spendono tutti i loro proventi per essere sempre al punto con l'ultimo modello di moda. Alcuni uomini subordinano gli stessi rapporti familiari al lavoro e vivono per lavorare. Altri vivono per il denaro e sanno tutto ciò che porta ad ar-

Il fine è l'occhio della morale. Lo sanno i dittatori che piegano la morale ai fini che essi si propongono di conseguire: il nazismo giustificava i forni crematori col pretesto di eliminare i nemici. La morale di Nietzsche considera lecito tutto ciò che porta all'affermazione del superuomo; la morale edonistica giustifica tutto ciò che porta al piacere...

ricchire, mentre hanno il cuore arido per tutto il resto. Questi hobby possono essere onesti, se bene ordinati; ma quando per essi si trascurano i propri doveri, diventano peccaminosi.

La *scelta di fondo* che un uomo si propone inclina a *finalizzare intorno ad essa tutto il resto*: c'è chi vive per l'affermazione del proprio io, chi per il godimento sensibile, chi per il denaro, chi infine per Dio. La scelta di fondo più o meno consciamente trascina dietro di sé tutte le altre scelte, diventa il motivo fondamentale per cui un uomo vive.

Riguardo alla scelta di fondo Gesù ci insegna: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se perde la sua anima? O che cosa darà l'uomo in cambio dell'anima sua?» (Mt 16, 28). E ci esorta a «cercare il regno di Dio e la sua giustizia», come una perla preziosa per la quale vale la pena di vendere tutto il resto (Mt 6, 34; 13, 46). Egli loda Maria perché «ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta» (Lc 10, 41). A chi cerca innanzi tutto il regno di Dio, «il resto è dato in sovrappiù» (Mt 6, 34).

Se vogliamo dare un valore stabile alla nostra vita, dobbiamo vivere per Dio e orientare decisamente a lui tutto il nostro essere e il nostro operare. Ma «il regno di Dio patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono» (Mt 11, 12). Tale era la giovane Margherita Luisa Claret de la Touche, la quale annotava nel suo diario giovanile: «Vita soprannaturale e celeste, come sei desiderabile quando ti si intravvede! Che fare per possederti, che lavoro intraprendere per conquistarti? Parla, o Signore! Voglio intraprendere tutto, fare tutto per contemplare la tua faccia, per godere la tua dolce pace. Voglio venire dritto verso di te, Signore! Tutto ciò che impedirà il cammino lo spezzerò! Se sono gli amici, li lascio; se sono i beni, li distribuisco; se è il cuore, lo strappo; se è il corpo, che sia distrutto!» (*Al servizio di Dio Amore,* Ed. Betania del S. Cuore, Vische Canavese 1959, pp. 368, a p. 111, dalle Note intime, agosto 1980). Solo con decisioni simili si fanno i santi!

Alcune precisazioni sull'atto umano

Per una maggiore chiarezza dei princìpi morali, precisiamo alcune particolarità riguardanti l'atto umano.

L'*atto* è *umano* in quanto libero e responsabile. Gli automatismi inconsci, oppure gli atti compiuti senza piena avvertenza e deliberazione volontaria non hanno valore morale *in sé;* possono averlo «*in causa*», come la bestemmia pronunciata per abitudine, se il bestemmiatore non si preoccupasse di correggersi.

L'*atto* umano acquista valore morale dal suo *oggetto,* dall'*intenzione* con cui lo compio, dalle *circostanze,* dal *fine*.

...Sulla copertina del manuale per l'educazione politica della gioventù comunista è scritto: «Ogni mezzo che serve alla lotta di classe, perfino la menzogna, il tradimento, l'impurità, assolutamente tutto diviene all'istante lecito e santo» (Preobrashenskij).

— L'*oggetto* è ciò a cui tende direttamente la volontà: esso specifica l'atto, come il dire cose oneste, indifferenti, offensive, ecc. Esso assume valore morale intrinseco o estrinseco. La bestemmia, la menzogna, il turpiloquio sono intrinsecamente cattivi; la rivelazione di un segreto può diventare illecita se fatta senza ragione adeguata. L'atto esteriore assume valore dalla volontà interiore che lo determina.

— L'*intenzione* è ciò che motiva interiormente l'atto. Perciò un atto in sé buono o indifferente può diventare cattivo per l'intenzione cattiva, come il fare l'elemosina per ubriacare il povero.

— Le *circostanze* sono le condizioni accidentali dell'atto che ne possono mutare il valore morale. Esse sono: chi, con quali mezzi, ove, perché, come quando, ecc. Chi è sposato può compiere l'atto coniugale, per chi non è sposato l'atto analogo è fornicazione; non è lecito rubare per fare elemosina; l'atto coniugale non è lecito farlo in pubblico; non bisogna digiunare o fare il bene per farsi vedere; il furto di cosa sacra è sacrilego; l'odio è più grave se prolungato; il maltrattamento della madre è più grave del maltrattamento di altra persona; un'azione cattiva assume maggior gravità se reca scandalo; ecc.

— Il *fine* è il bene al quale tende l'azione in sé (*finis operis*: mangiare per vivere) o nell'intenzione di chi opera (*finis operantis*: mangiare per tener compagnia ecc.); mi reco al lavoro per mangiare, mangio per vivere, vivo per giungere alla vita eterna.

Perché un'azione sia buona occorre che siano buoni l'oggetto, il fine, l'intenzione, le circostanze. *Perché sia cattiva* o difettosa basta qualsiasi difetto in queste stesse cose. (*Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*).

Perché un peccato sia grave occorrono *materia grave, piena avvertenza, consenso volontario.*

Molte applicazioni ha il *principio morale del duplice effetto.* Portiamo un caso: su un sommergibile si apre una falla, e l'acqua entra in una cameretta ove ci sono tre marinai; l'acqua rischia di invadere tutto il sommergibile uccidendo l'intero equipaggio. Non essendoci altro modo per salvare l'equipaggio è lecito chiudere la porta della camera provocando la morte dei tre marinai?

Il principio del duplice effetto si enuncia così: quando da un'azione segue un effetto buono e uno cattivo, è lecito fare quell'azione a quattro condizioni:

— *che l'azione non sia in se stessa cattiva,* ma buona o almeno indifferente (il chiudere la porta);

— *che l'effetto buono non sia voluto tramite l'effetto cattivo,* ma non ostante esso: la morte dei tre marinai, simultanea alla salvezza di

L'inversione dei fini comporta l'inversione delle morali. L'enciclica *Humanae vitae* difende il retto orientamento della vita coniugale. L'inversione dei fini del matrimonio porterebbe a un inammissibile edonismo contrario al disegno di Dio riguardo al matrimonio stesso.

molti altri, non è voluta per sé, ma tollerata per un bene maggiore;

— *che l'intenzione sia indirizzata solo verso l'effetto buono*: la salvezza di più persone possibili;

— *che l'effetto buono sia proporzionato all'effetto cattivo*: la salvezza di molti nonostante la morte di tre.

Questo principio consente ad esempio di prendere la pillola come medicina contro una malattia nonostante il suo effetto contraccettivo o di leggere per motivo di studio un libro proibito.

Certe ricette del Prof. Moscati...

A un giovane che era ricorso al suo consiglio per guarire, prescrisse come ricetta: «Cura dell'Eucaristia». A un altro ammalato: «Confessatevi e comunicatevi: questa è la prima medicina». Ciò gli avveniva di frequente.

Nei suoi lunghi viaggi, appena si fermava in una città il suo primo pensiero era quello di cercarvi una chiesa cattolica, poi di visitare gli ospedali, dove si informava delle più recenti ricerche e dei nuovi metodi di terapia, e dove si avvicinava al letto degli ammalati italiani per consolarli e dare loro aiuto.

Se talvolta contro volontà era costretto a rinunciare alla Comunione, durante il giorno evitava di far visite, perché diceva di non aver luce sufficiente per aiutare i malati.

Dopo aver visitato accuratamente un ecclesiastico, si sedette alla scrivania come per scrivere una ricetta. Ma non scrisse niente. Prese invece un libriccino tra le mani, l'Imitazione di Cristo, e lesse: «Nella cella troverai ciò che spesso fuori perdesti. La cella abitata di continuo diventa dolce, e malamente custodita genera fastidio». Era esattamente la medicina spirituale di cui quell'ammalato aveva bisogno.

A un altro ecclesiastico scrisse: «Sappia che non avrà alcun disturbo serio dal suo male se sa conservare l'energia del cuore. Perciò dovrà fare i tre voti monastici: povertà (nel mangiare), castità, obbedienza (ai medici). Le medicine sono l'ultima cosa».

A una suora che temeva di morire soffocata, rispose: «Una religiosa non dovrebbe parlare così, perché anche un semplice cristiano dev'essere disposto a morire di quella morte che Dio vuole». A un'altra che si lamentava della dieta un po' rigida, disse: «Dio ci fa soffrire quaggiù per premiarci nel regno dei cieli; rassegnandosi alle restrizioni della dieta e soffrendo con pazienza, avrà più merito presso l'Altissimo».

Cristina: dedizione e gioia di vivere!

«Voi cercate tra i morti uno che non è morto, ma vive», dice l'Angelo alle donne che piangono davanti al sepolcro. Tra le parole del Vangelo, è forse la più adatta al mistero della scomparsa di Cristina.

Le promesse del Vangelo sono chiare, lapidarie, convincenti come chi le ha pronunciate: «Chi crede ha la vita eterna. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Cristina ha creduto con fermezza a queste promesse, e noi la ripensiamo viva, graziosissima, sorridente più di quando era tra noi, proprio per questa sua fede. La ripensiamo risorta a vita eterna, al di là di quanto possano farci pensare le reliquie del suo corpo dilaniato dalla sciagura delle Azzorre.

Il mercoledì santo 8 febbraio 1989 Cristina saliva sull'aereo fatale per un viaggio che univa, all'intento di un opportuno sollievo da tante fatiche, anche un'opera di carità: condurre la cugina Mimma e le amiche Gabriella e Angela, in San Domingo da p. Tardif, e visitare di persona la missione di sacerdoti da lei aiutati. Un po' di distensione l'avrebbe anche preparata meglio alla Pasqua. Un errore tecnico provocò l'urto dell'aereo contro il pendio montagnoso dell'isola S. Maria delle Azzorre, avvolto dalla foschia, con la morte inesorabile di tutti i 144 suoi viaggiatori.

Cristina Novati era nata a Giussano il 25 agosto 1930. Nel 1948 aveva conseguito il diploma di insegnante per le classi elementari. Nel settembre 1955 si era sposata con Sergio Cozzi e ne aveva avuto due figli: Paolo e Mauro.

A interrompere bruscamente la sua felicità di sposa sopravvenne l'incidente d'auto che nel settembre 1962 le tolse, a Giussano, il caro marito, ancora così giovane. Dovette dedicarsi da sola ai due piccini, il primo di 6 anni, il secondo di appena undici mesi, e proseguì nell'insegnamento per quasi un altro ventennio, fino al 1981.

La sua personalità ricca di fascino comunicativo emanava un'energia calma e avvincente, anche all'interno della sua numerosa famiglia: cinque sorelle e quattro fratelli, tra i quali spiccava per la sua vivacità dolce e fiduciosa e la sua serenità nell'affrontare la vita con le sue croci. Le prove che avevano segnato la sua esistenza non potevano passare in lei come nubi innocue, e fu un pellegrinaggio a Medjugorje, nel 1981, a dare un nuovo colpo d'ala alla sua vita. La Regina della Pace divenne da allora il centro dei suoi interessi spirituali.

Cessato l'insegnamento, trovò il suo nuovo campo di azione come organizzatrice di pellegrinaggi a Medjugorje. I viaggi le offrirono l'occasione di nuove amicizie con le quali poté dar vita a un fervido gruppo di preghiera, che si incontrava sotto la sua guida a Milano, in San Carlo e in San Fedele. Questi amici si incontrano ancora due volte al mese, per la meditazione dei richiami mariani e per la riflessione sul Vangelo, avviati dalla recita

del Rosario e conclusi col Sacrificio Eucaristico. Il gruppo, in suo onore, ha voluto fregiarsi col suo nome.

Chi non ricorda il sorriso, la spiccata affabilità di Cristina, il suo eccezionale equilibrio temprato da tante prove? Era una presenza discreta, la sua, e per questo profonda ed efficace. La pensiamo già accanto alla Regina della Pace, da lei così fortemente amata, a intercedere per noi tutti. Così avvincente quando era tra noi, e immensamente più bella oggi, al riflesso della luce di Dio, felice assai più di noi, in attesa dell'ultima risurrezione. La sua presenza ci incoraggia nel cammino della Fede: il suo cammino, il nostro cammino.

Presenza di sposa ai piedi della croce di un marito sottratto prematuramente al suo affetto sponsale che, nonostante tutto, ha saputo conservare e offrire il suo coraggio di donna fiduciosa.

Presenza di madre per i suoi figli per i quali ha cercato di essere guida discreta ma incoraggiante. Presenza di sorella tra i parenti che la rivedono nella memoria con il suo sorriso affettuoso.

Presenza di guida che apre il cammino della fede alle persone da lei condotte a Medjugorje e raccolte nel gruppo di preghiera.

Presenza di benefattrice per i missionari e per coloro che hanno potuto fruire della sua inesauribile generosità.

Qualcuno ha voluto mettere per iscritto i propri sentimenti di ammirazione. Sono espressioni convergenti che confermano l'unanimità dell'affetto di cui era circondata.

«Durante i cinque anni di collaborazione — scrive uno di loro — ho notato sempre la stessa benevolenza e la gioia di vivere per praticare varie opere di bene: pellegrinaggi, incontri di preghiera, interessamento per le missioni, cura particolare per un convento di clausura, ecc.

La sua semplicità disponibile le faceva recitare ogni giorno la preghiera di S. Francesco: "Signore, fammi strumento della tua pace...". A Medjugorje si sentì chiamata a divulgare la devozione mariana. Si interessò anche delle missioni del Burundi con alcune collaboratrici che preparavano confezioni per neonati. Si prese particolare cura di riportare a Dio alcune persone, e di togliere altre dal pericolo della prostituzione. So con certezza che la sera prima della partenza per San Domingo si recò con un'amica a confessarsi da don Franco, in S. Maria Segreta di Milano, conversando col suo stesso confessore dei suoi 42 pellegrinaggi a Medjugorje. Nell'ultimo incontro in S. Fedele il suo colloquio con me cadde sui figli» (F. Nobili).

«Tu mi fosti amica nella lontana infanzia — scrive un'altra testimone —. Ti ho conosciuta, Matilde, negli anni lontani della giovinezza. Nelle tue numerose peregrinazioni a Medjugorje volesti assumere il tuo secondo nome di battesimo, Cristina, e veramente portasti Cristo in tanti cuori.

Ti rivedo frugolina nella tua numerosa e simpatica famiglia Novati: papà Giuseppe, segretario comunale; mamma Adalgisa, insegnante elementare, e lo stuolo festoso dei nove figli, coi loro problemi, soprattutto nel periodo bellico.

Tuo padre, persona retta e giusta, vi educava ai valori più alti della vita con intelligente fermezza e bontà. Tua madre ti ha lasciato in eredità il dono del sorriso: quanto le somigliavi, anche nel timbro della voce, nel modo di parlare!

Poi la vita ci ha condotte su altre strade e ti persi di vista, finché ci incontrammo di nuovo in questi ultimi due anni, in occasione del mio primo pellegrinaggio a Medjugorje.

Sei rimasta sempre la stessa, e in questo scorcio di vita sei stata per me il dono più bello, perché a Medjugorje la nostra Mamma Celeste è presente fra noi e vi si respira aria di Paradiso. Mi hai aperto nuovi orizzonti, mi hai insegnato a pregare: per merito tuo amo la preghiera nel suo significato profondo, sono assetata di preghiera e ne parlo perché anche altri godano della preghiera come ne godo io.

Pochi giorni prima della tua partenza ti parlai del mio gruppo di preghiera, e tu ascoltavi con interesse e col tuo sorriso di approvazione.

Ora veglia su di me e prega per noi tutti! Arrivederci in Cielo!» (M. Cappelli, Cormano).

E ancora: «Cristina me la sento vicina, col suo dolce sorriso». «Cristina è un'anima buona. Essa oggi ci ama più di quando era viva!». «In Cristina la fede si esprimeva in una rara compiutezza umana»...

Pensiamo a Cristina come ci insegna la Fede. Sentiamola viva, presente, per quel misterioso e realissimo scambio che unisce tutte le membra vive del Corpo Mistico di Cristo. «Si semina un corpo mortale, risorge spirituale», ma l'anima non è soggetta alla morte, e tutto ci fa pensare che Cristina nella luce di Dio e di Maria ci guardi con un sorriso di compianto: «Se i miei amici sapessero quanto si è felici quassù, non potrebbero più vivere per lo spasimo di essere con noi!».

Cari figli, oggi vi invito a rinnovare il cuore. Apritevi a Dio e date a lui tutte le vostre difficoltà e le vostre croci, affinché lui possa trasformare tutto in gioia. Figliuoli, voi non potete aprirvi a Dio se non pregate. Perciò da oggi in avanti decidetevi à consacrare un tempo del giorno per l'incontro con Dio nel silenzio, così con Dio sarete capaci di testimoniare la mia presenza in questo luogo.

Figlioli, non desidero costringervi, però date liberamente il vostro tempo a Dio come figli di Dio. Grazie perché avete risposto alla mia chiamata. *Richiamo del 25 luglio* 1989

La preghiera del cuore

di San Cipriano, vescovo e martire

Per coloro che pregano, le parole e la preghiera siano fatte in modo da racchiudere in sé silenzio e timore.

Pensiamo di trovarci al cospetto di Dio. Occorre essere graditi agli occhi divini sia con la posizione del corpo, sia con il tono della voce. Infatti come è da monelli fare fracasso con schiamazzi, così al contrario è confacente a chi è ben educato pregare con riserbo e raccoglimento.

Del resto, il Signore ci ha comandato e insegnato a pregare in segreto, in luoghi appartati e lontani, nelle stesse abitazioni. È infatti proprio della fede sapere che Dio è presente dappertutto, che ascolta e vede tutti, e che con la pienezza della sua maestà penetra anche nei luoghi nascosti e segreti, come sta scritto: *Io sono il Dio che sta vicino, e non il Dio che è lontano. Se l'uomo si sarà nascosto in luoghi segreti, forse per questo io non lo vedrò? Forse che io non riempio il cielo e la terra?* (cfr. Ger 23, 23-24). Ed ancora: *In ogni luogo gli occhi del Signore osservano attentamente i buoni e i cattivi* (cfr. Prov 15, 3).

E allorché ci raduniamo con i fratelli e celebriamo con il sacerdote di Dio i divini misteri dobbiamo rammentarci del rispetto e della buona educazione: non sventolare da ogni parte le nostre preghiere con voci disordinate, né pronunziare con rumorosa loquacità una supplica che deve essere affidata a Dio in umile e devoto contegno.

Dio non è uno che ascolta la voce, ma il cuore. Non è necessario gridare per richiamare l'attenzione di Dio, perché egli vede i nostri pensieri. Lo dimostra molto bene quando dice: «*Perché mai pensate cose malvage nei vostri cuori?*» (Mt 9, 4). E in altro luogo dice: «*Tutte le chiese sapranno che io sono colui che scruta gli affetti e i pensieri*» (Ap 2, 23).

Per questo nel primo libro dei Re, Anna, figura della Chiesa, custodisce e conserva quelle cose che chiedeva a Dio non domandandole a gran voce, ma sommessamente e con discsrezione, anzi nel segreto stesso del cuore. Parlava con preghiera nascosta, ma con fede manifesta. Parlava non con la voce ma con il cuore, poiché sapeva che così Dio ascolta. Ottenne efficacemente ciò che chiese, perché domandò con fiducia. Lo afferma chiaramente la divina Scrittura: *Pregava in cuor suo e muoveva soltanto le sue labbra, ma la voce non si udiva, e l'ascoltò il Signore* (cfr. 1 Sam 1, 13).

Allo stesso modo leggiamo nei salmi: *Parlate nei vostri cuori, e pentitevi sul vostro giaciglio* (cfr. Sal 3, 5). Per mezzo dello stesso Geremia lo Spirito Santo consiglia e insegna «*Tu, o Signore, devi essere adorato nella coscienza*» (Bar 6, 6).

Pertanto, fratelli dilettissimi, chi prega non ignori in quale modo il pubblicano abbia pregato assieme

al fariseo nel tempio. Non teneva gli occhi alzati al cielo con impudenza, non sollevava smodatamente le mani, ma picchiandosi il petto e condannando i peccati racchiusi nel suo intimo, implorava l'aiuto della divina misericordia. E mentre il fariseo si compiaceva di se stesso, fu piuttosto il pubblicano che meritò di essere giustificato, perché pregava nel modo giusto, perché non aveva riposto la speranza di salvezza nella fiducia della sua innocenza, dal momento che nessuno è innocente. Pregava dopo aver confessato umilmente i suoi peccati. E così colui che perdona agli umili ascoltò la sua preghiera.

«Eco di Medjugorje» è nato da un ciclostilato di poche copie il 21 novembre 1984 per iniziativa di d. Angelo Mutti, parroco a S. Giorgio Mantovano, per comunicare i messaggi del giovedì e rispondere agli obiettori di Medjugorje.

Due anni dopo le copie erano 6000, e il tipografo Mario Sfriso di Mogliano Veneto si offrì a curarne gratuitamente la stampa. Lo stesso tipografo, messosi in proprio a Roncade di Treviso, per servire Maria si impegnò a moltiplicare in offset le colonnine preparate da d. Angelo e collaboratori con una dattiloscrivente elettronica. Il n. 45 usciva in 90.000 copie, il n. 62 raggiungeva quota 266.000.

Il mensile, attualmente di 8 fitte pagine, ha avuto fortuna presso gli amici di Medjugorje per le informazioni minute sulle apparizioni, le testimonianze, il contenuto spirituale, i richiami incoraggianti alla vita cristiana.

La forte tiratura esige attrezzature di stampa più adeguate che comportano spese forti, compensate solo in parte dalle offerte degli abbonati.

La diffusione avviene tramite invio di blocchi di copie a una rete di collaboratori addetti alla distribuzione, che spesso si incaricano di una ulteriore moltiplicazione delle copie, e all'estero anche della traduzione dei testi (Brasile, Canada, Germania, Svizzera, USA, ecc.).

«Eco» porta avanti anche iniziative preziose con raccolte cospicue di aiuti per la campagna delle Bibbie in Russia e in Armenia in collaborazione con Ms. Hnilica (raccolti 165 milioni), per la «Meba» e la comunità di Villaregia nell'America Latina (8 milioni e mezzo), ecc. (E 64).

Pascal
e il desiderio della Comunione

L'Unzione degli Infermi è oggi ricevuta anche da anziani non ammalati gravi. È tolta così la connotazione di «estrema», che faceva pensare alla prossimità della morte, per cui all'ammalato grave veniva rinviata al massimo per non impressionarlo. Un caso di rinvio capitò a Biagio Pascal, che desiderava il Viatico. Ecco il racconto fatto dalla sorella Gilberta, confermato nelle sue Memorie dal curato Berrier (omettiamo gli incisi del racconto non pertinenti all'argomento).

Mio fratello Blaise, tre giorni dopo esser venuto in casa mia, ebbe un violento attacco di colica, che gli tolse del tutto il sonno. I medici che lo curavano, giudicarono grave la sua malattia. Al quarto giorno della colica, e prima ancora di essere costretto a letto, mandò a chiamare il curato di Saint-Etienne, e si confessò.

Il curato lo venne poi a visitare spesso, e mio fratello non perdette mai occasione di confessarsi di nuovo. Una volta stette un po' meglio. Ne approfittò per fare il suo testamento, nel quale non dimenticò i poveri, rammaricandosi di non poter dare loro di più: egli avrebbe disposto tutto a favore dei poveri, non aveva nel cuore e nella mente altro che i poveri e diceva: «Dovevo dar loro molto di più il mio tempo e soffrire con loro. Se guarisco, per tutto il resto della mia vita non mi occuperò né interesserò d'altro che del servizio dei poveri».

Desiderava ardentemente comunicarsi, ma i medici vi si opponevano sempre, non ritenendolo abbastanza malato per ricevere la Comunione come Viatico. Né acconsentivano a fargliela prendere di notte quando stava digiuno.

Intanto il male si aggravava... Mio fratello continuò a confessarsi, ogni volta che il curato gli faceva visita. Chiese con incredibile insistenza di ricevere la Comunione. Raccomandava che nel nome di Dio si trovasse la maniera di rimediare a tutti gli inconvenienti che venivano addotti come scusa per non dargliela. Insistette tanto, che una persona presente gli disse di star calmo, che facendo così esagerava: sottostesse al parere degli amici; egli non aveva quasi più febbre e quindi giudicasse lui stesso se era giusto far venire il Sacramento in casa ora che stava meglio. Non era, forse, più opportuno aspettare di comunicarsi in chiesa, dove si sperava che presto sarebbe stato in condizioni di recarsi lui stesso? Blaise rispose:

Gli altri non sentono il mio male, ma il mio dolor di testa è quasi impossibile!

La comunione con i poveri

Vedendo tanta opposizione al suo desiderio, non osò più parlarne. Però mi disse:

— Dal momento che non volete concedermi la grazia della Comunione come Viatico, vorrei supplirvi con qualche opera buona. Non potendomi comunicare nel Capo (Cristo), vedrò di comunicare nelle membra. Perciò ho pensato d'aver in casa un povero, un malato al quale si rendano gli stessi servizi che sono fatti a me. Sono umiliato e confuso d'essere così bene assistito, mentre un'infinità di poveri, che stanno peggio di me, mancano di tutto. Prendiamo un povero, qui vicino a me, e trattiamolo senza nessuna differenza tra me e lui. Così diminuirà la mia confusione di non mancar di niente, se non della Comunione. Andate, vi prego, chiedete un povero al curato.

...Chiese con incredibile insistenza di ricevere la Comunione. Raccomandava che nel nome di Dio si trovasse la maniera di rimediare a tutti gli inconvenienti che venivano addotti come scusa per non dargliela...

Mandai subito a chiedere al curato che cosa si poteva fare. Il curato mi rispose che non aveva nessun malato in condizioni di essere trasportato. Ma rassicurò mio fratello; gli avrebbe permesso, appena fosse guarito, di praticare la carità verso i poveri e i malati, affidandogli un vecchio, che avrebbe potuto assistere per tutto il resto della vita. Infatti anche il curato era convinto che mio fratello sarebbe guarito.

Quando vide che non poteva nemmeno avere in casa un povero trattato come lui, Blaise mi pregò di far portare lui all'ospedale degli incurabili, tra i più poveri, perché aveva un solo desiderio: morire in compagnia dei poveri. Gli risposi che nella condizione in cui era i medici non permettevano di trasportarlo.

Questa mia risposta lo addolorò molto. Mi chiese, e gli dovetti promettere, che se ci fosse stato un miglioramento, avrei soddisfatto quel suo desiderio.

Non ebbi più quella pena, perché il male si aggravò e il dolore crebbe tanto che, nell'acme della sofferenza, Blaise mi chiese se era possibile fare consulto medico. Ma gli venne subito uno scrupolo e disse:

— No, meglio di no. Temo ci sia troppa ricercatezza in questa mia richiesta...

Tuttavia non trascurai di farlo. I medici gli ordinarono di bere siero di latte, assicurando sempre che non c'era nessun pericolo. Lui, però, checché dicessero, non credette mai ai medici. Anzi mi pregò di chiamare un prete. Stava così male, che ordinai, senza dirgli niente, di preparare i ceri e tutto l'occorrente per fargli fare la Comunione come Viatico l'indomani mattina.

Le ultime parole di Pascal

Quei preparativi non furono inutili. Servirono, anzi, più presto di quello che credevo. Infatti, verso mezzanotte, fu preso da una convulsione così violenta che, quando gli passò, credemmo fosse morto. E avevamo l'estremo dispiacere, oltre gli altri, di averlo lasciato morire senza la Comunione, che aveva tanto desiderato e richiesto così spesso e con tanta insistenza. Ma Dio, che voleva ricompensare un desiderio così fervente e così giusto, sospese come per miracolo quella convulsione e gli restituì completamente la ragione, come quando era perfettamente in salute, cosicché quando arrivò il curato, era completamente lucido. Entrando nella sua stanza con Nostro Signore, il signor curato gli disse:

...«Sono umiliato e confuso di essere così bene assistito, mentre un'infinità di poveri che stanno peggio di me mancano di tutto. Non potendo comunicare col Capo, vedrò di comunicare con le membra...».

— Ecco Colui, che avete tanto desiderato!

Il curato si avvicinò per dargli la Comunione. Blaise fece uno sforzo e si alzò in mezzo al letto, per riceverla con maggiore rispetto.

Il curato lo interrogò, secondo la consuetudine, sui misteri principali della fede, ed egli rispose:

— Sì, signore: credo tutto questo e con tutto il mio cuore!

Poi ricevette il santo Viatico e l'estrema unzione con sentimenti di così viva partecipazione, che gli vennero le lacrime agli occhi.

Rispose a tutte le preghiere e alla fine ringraziò vivamente il curato.

Ricevendo la benedizione, disse:

— Che Dio non mi abbandoni mai!

Furono le sue ultime parole. Infatti, dopo aver recitato le preghiere di ringraziamento, lo ripresero le convulsioni e non lo lasciarono più. Non ebbe più nemmeno un momento di lucidità mentale. Le convulsioni durarono fino alla sua morte, che sopravvenne ventiquattro ore dopo, cioè sabato 19 agosto del 1662, all'una del mattino. Aveva 39 anni e due mesi. □

• Il ricorso alla Regina della Pace, la cui statuetta proveniente da Medjugorje è stata adagiata per mezz'ora sul grembo della madre, ha fatto nascere una magnifica bimba, che i medici avevano giudicato irrimediabilmente destinata all'aborto per malformazione insanabile del grembo materno. I ginecologi milanesi che hanno seguito il fatto sono rimasti meravigliati, mentre nel frattempo altre due gestanti nelle stesse condizioni hanno dato creature deformi.

• Nella chiesa dei padri Gesuiti di Belem centinaia di laici fanno adorazione ogni mese per una notte intera, e ogni settimana si radunano a dire l'intero Rosario nonostante il caldo torrido. Alcuni digiunano con generosità (P. L. Rossini).

• La comunità mariana «Oasi della Pace» ha accolto nuove vocazioni e festeggiato la professione di alcuni membri. Il suo indirizzo è: Casa delle Beatitudini, Fr. Montelungo 6, 54027 Pontremoli, T. (0187) 83.64.11, conto corrente postale 10 62 15 48.

• Marija Dugandžić e Jelena Cilić hanno trascorso alcuni giorni di testimonianza mariana a Foggia, dove sono state ricevute anche dall'Arcivescovo Ms. Casale (E 64).

• Vicka ha tenuto un incontro di preghiera nello stadio di Termoli con 5000 presenti (E 64).

La purificazione dell'amore

da *I quaderni del* 1943 di Maria Valtorta (Ed. Pisani, Isola dei Liri 1976)

Dice Gesù: «Ti voglio spiegare cosa è e in cosa consiste il Purgatorio. E te lo spiego Io, con forma che urterà tanti che si credono depositari della conoscenza dell'al di là e non lo sono.

Le anime immerse in quelle fiamme non soffrono che per l'amore.

Non immeritevoli di possedere la Luce, ma neppure degne di entrare subito nel Regno della Luce, esse, al loro presentarsi a Dio, vengono investite dalla Luce. È una breve, anticipata beatitudine, che le fa certe della loro salvezza e fa loro conoscere come sarà la loro eternità. Insieme fa loro capire ciò che commisero contro la loro anima, defraudandola di anni di beato possesso di Dio. Immerse poi nel luogo di purificazione, sono investite dalle fiamme espiatrici.

In questo, coloro che parlano del Purgatorio dicono giusto. Ma dove non sono nel giusto è nel volere applicare nomi diversi a quelle fiamme.

Esse sono un incendio d'amore. Purificano accendendo le anime di amore. Esse danno l'amore perché, quando l'anima ha raggiunto in esse quell'amore che non raggiunse in terra, ne viene liberata e si congiunge all'Amore in Cielo.

Ti pare dottrina diversa dalla solita, vero? Ma rifletti.

Cosa vuole il Dio Uno e Trino per le anime da lui create? Il Bene. Chi vuole il Bene per una creatura, che sentimenti ha per la creatura? Sentimenti d'amore. Quale è il comandamento primo e secondo, i due più importanti, quelli che Io ho detto più grandi e che sono la chiave per raggiungere la vita eterna? È il comandamento dell'amore: "Ama Dio con tutte le tue forze, ama il prossimo come te stesso".

Per bocca mia, dei profeti e dei santi, che cosa vi ho detto infinite volte? Che la Carità è la più grande delle assoluzioni. La Carità consuma le colpe e le debolezze dell'uomo, perché chi ama vive in Dio, e vivendo in Dio poco pecca, e se pecca subito si pente; e per chi si pente vi è il perdono dell'Altissimo.

A che cosa mancarono le anime? All'amore. Se avessero molto amato, avrebbero commesso pochi e lievi peccati, connessi alla debolezza e imperfezione vostra. Ma non avrebbero mai raggiunto la pertinacia cosciente nella colpa anche veniale. Si sarebbero studiate di non addolorare il loro Amore, e l'Amore, vedendo la loro buona volontà, le avrebbe assolte anche delle venialità commesse.

Come si ripara, anche sulla terra, una colpa? Espiandola e, se appena si può, con lo stesso mezzo con cui si è commessa. Chi ha danneggiato, restituendo quanto ha levato con prepotenza. Chi ha calunniato, ritrattando la calunnia, e così via.

Ora, se questo vuole la povera giustizia umana, non lo vorrà la Giustizia santa di Dio? E quale

...L'anima ricorda la visione di Dio avuta nel giudizio particolare. E poiché l'aver anche solo un istante intravisto Dio è gaudio che supera ogni cosa creata, l'anima è ansiosa di rigodere quel gaudio. È la certezza di aver offeso l'amore il tormento del Purgatorio...

mezzo userà Dio per ottenere riparazione? Se stesso, ossia l'Amore, esigendo amore.

Questo Dio che avete offeso, e che vi ama paternamente e vuole congiungersi con le sue creature, vi porta ad ottenere questo congiungimento attraverso Se stesso.

Tutto si impernia sull'Amore, Maria, fuorché per i "morti" veri, i dannati. Per tali "morti" è morto anche l'Amore. Ma per i tre regni — quello più pesante, la Terra; quello in cui è abolito il peso della materia ma non dell'anima gravata dal peccato, il Purgatorio; e infine quello dove i suoi abitatori condividono con il Padre loro la natura spirituale che li affranca da ogni gravame — tutto è mosso dall'Amore. È amando sulla terra che lavorate per il Cielo. È amando nel Purgatorio che conquistate il Cielo che in vita non avete saputo meritare. È andando in Paradiso che godete il Cielo.

Quando un'anima è nel Purgatorio non fa che amare, riflettere, pentirsi alla luce dell'Amore che per lei ha acceso quelle fiamme, che già sono Dio, ma le nascondono Dio per sua punizione.

Ecco il tormento. L'anima ricorda la visione di Dio avuta nel giudizio particolare. Porta con sé quel ricordo e, poiché l'avere anche solo intravisto Iddio è gaudio che supera ogni cosa creata, l'anima è ansiosa di rigodere quel gaudio. Quel ricordo di Dio e quel raggio di luce che l'ha investita al suo comparire davanti a Dio, fanno sì che l'anima *veda* nella loro vera entità le mancanze commesse contro il suo Bene, e questo *vedere,* insieme al pensiero che per quelle mancanze si è volontariamente interdetto il possesso del Cielo e l'unione con Dio per anni o secoli, costituisce la sua pena purificatrice.

È l'amore, la certezza di avere offeso l'Amore, il tormento dei purganti. Più un'anima nella vita ha mancato, e più è come accecata da spirituali cataratte, che le rendono più difficile il conoscere e raggiungere quel perfetto pentimento d'amore che è il coefficiente primo della sua purificazione e dell'entrata nel Regno di Dio.

L'amore è appesantito nel suo vivere e reso tardo quanto più una anima lo ha oppresso con la colpa. Man mano che per potere dell'Amore essa si purifica, si accelera la sua risurrezione all'amore e, di conseguenza, la sua conquista dell'Amore, che si completa nel momento in cui, finita l'espiazione e raggiunta la perfezione dell'amore, essa viene ammessa nella Città di Dio.

Bisogna molto pregare perché queste anime, che soffrono per raggiungere la Gioia, siano veloci nel raggiungere l'amore perfetto che le assolve e le unisce a Me. Le vostre preghiere, i vostri suffragi, sono altrettanti aumenti di fuoco di amore. Aumentano l'ardore. Ma — oh! beato tormento! — aumentano

anche la capacità di amare. Accelerano il processo di purificazione. Innalzano a gradi sempre più alti le anime immerse in quel fuoco. Le portano alle soglie della Luce. Aprono infine le porte della Luce, e introducono l'anima in Cielo. Ad ognuna di queste operazioni, provocate dalla vostra carità per chi vi ha preceduto nella seconda vita, corrisponde un aumento di carità per voi. Carità di Dio che vi ringrazia di provvedere ai suoi figli penanti, carità dei penanti che vi ringraziano di adoperarvi per immetterli nel gaudio di Dio. Mai come dopo la morte della terra i vostri cari vi amano, perché il loro amore è ormai infuso nella Luce di Dio e a questa Luce essi comprendono come voi li amate e come avrebbero dovuto amarvi».

O figlio, se veramente desideri santificarti, devo essere io il tuo supremo ed ultimo fine: un fine che renderà puri i tuoi affetti, troppo spesso piegati verso te stesso e verso le creature; ed è male, poiché, quando in qualche cosa cerchi te stesso, immediatamente vieni meno ed inaridisci.

Tutto devi dunque ricondurre, in primo luogo, a me; perché tutto da me proviene. Considera ogni cosa come emanata dal sommo bene, e perciò riferisci tutto a me, come alla sua origine. Acqua viva attingono a me, come a fonte viva, l'umile e il grande, il povero e il ricco.

Imitazione di Cristo 3, 9

Non possiamo pregare col cuore se prima non abbandoniamo a Dio, a Maria ogni nostra preoccupazione, affanno, problema.

Si entra nella preghiera del cuore con un atteggiamento di umiltà.

Pregare col cuore significa che ogni parola che pronunciamo nella preghiera acquisti un grande significato nel nostro cuore, abbia grande risonanza, porti nel nostro cuore pace, tranquillità, gioia.

Molte persone pregano dicendo molte parole: ogni parola deve rinforzare l'anima.

La preghiera del cuore ci porta a capire la volontà di Dio su di noi: Dio ci mostra la via e ci dà la forza di percorrerla.

Sulla strada della conversione abbiamo sicuramente momenti di stanchezza, ma la preghiera ci dà quel riposo di cui abbiamo bisogno sulla strada della santità.

IVAN, 3 *gennaio* 1989

Testimonianze

Così mi accadeva di pensare qualche tempo fa: «Sono una madre di famiglia, ho un lavoro che mi impegna: non trovo neanche un momento nella giornata per soffermarmi a pregare, a meditare...».

In realtà non sapevo parlare al Signore. Un'Ave Maria recitata frettolosamente la sera coi miei figli, era tutto quello che sapevo dire.

Eppure c'era in me una scintilla che desiderava essere alimentata: «Come posso mettermi sulla strada del Signore?» mi domandavo. Forse non mi rendevo conto di essermi già avviata, in occasione della Prima Comunione del mio bambino.

Prendendo contatto con i sacerdoti della mia parrocchia e ascoltando le parole amorevoli di una persona molto cara, spiritualmente preparata, sono giunta alla certezza che il Padre non ci abbandona, ma ci manda in molti modi il suo richiamo, invitandoci a non lasciare la strada della Verità. E quel richiamo è giunto anche a me, portandomi a Medjugorje, con la mia famigliola.

Qui ho riconosciuto la voce del Signore, che per mezzo di Maria, ha voluto donarmi la sua Luce, affinché io capissi ciò che è importante fare e come devo farlo: alimentare la mia vita e quella dei miei cari attraverso la preghiera.

A Medjugorje la scintilla è diventata fiamma ardente.

Là il Signore mi ha fatto comprendere il significato di ciò che avevo più volte sentito dire, ma non avevo mai interiorizzato: «aprirsi totalmente a Dio» e «pregare col cuore».

Ora sono tornata alla vita di tutti i giorni, a quella «quotidianità» che temevo trasformasse nuovamente in piccola scintilla la fiamma che ardeva in me in quel semplice paesimo della Bosnia-Erzegovina. Ebbene non è accaduto: ogni giorno, nella preghiera, la S. Messa e la Comunione, il Signore mi fa capire che non devo temere né disperare: è sufficiente che mi «metta nelle sue mani» e mi lasci umilmente condurre sulla via che porta alla luce. F.R.B. □

Tutto è stato dato da me, tutto voglio riavere; e chiedo con forza che l'uomo me ne sia grato. È questa la verità, che mette in fuga ogni inconsistente vanteria. Quando verranno la grazia celeste e il vero amore, allora scompariranno l'invidia e la grettezza del cuore; perché l'amore di Dio vince ogni cosa e irrobustisce le forze dell'anima.

Se vuoi essere saggio, poni la tua gioia e la tua speranza soltanto in me. Infatti «nessuno è buono tranne Dio solo» (Lc 18, 19). Sia egli lodato, al di sopra di ogni cosa, e sia in ogni cosa benedetto.

Imitazione di Cristo 3, 9

«Uccidevano i ladri per rubare indisturbati»

da ANTONIO VIEIRA, *Quattro prediche agli uomini di governo*

Il Re Don Giovanni III (di Portogallo) chiese a San Francesco Saverio che, per mezzo di un suo confratello precettore del Principe, lo informasse di come andavano le cose in India. Il Santo, senza specificare incarichi o persone, scrisse che *in India il verbo «rapio» si coniugava in tutti i modi.* La frase sembra scherzosa, per un affare così serio; ma il Servo di Dio aveva parlato come Dio stesso che con una sola parola dice tutto.

Nicola di Lyra, commettando quelle parole di Daniele: *Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratos et judices* (Dan 3, 2), spiega l'etimologia della parola «satrapi» (erano questi i governatori delle province), e dice che questo nome è formato da *sat* e da *rapio.*

Dicuntur satrapae quasi satis rapientes, quia solent bona inferiorum rapere: si chiamano satrapi perché sono soliti rubare assai. E questo *assai* lo specificò ancora meglio San Francesco Saverio, dicendo che coniugavano il verbo *rapio* in ogni suo modo. Ciò che posso aggiungere data la mia esperienza, è che non solo questa coniugazione è molto in voga dal Capo di Buona Speranza in là, ma anche dal Capo di Buona Speranza in qua. Essi coniugano il verbo *rapio* in tutti i suoi modi possibili, perché rubano, usando tutte le possibili arti, non parlando poi di quelle nuove e strane che né Donato né Despauterio giunsero a conoscere.

Appena arrivano là (nelle colonie) cominciano a rubare al *modo indicativo,* perché la prima informazione che chiedono ai più pratici è di insegnar loro i mezzi con cui poter arraffare tutto. Rubano poi al *modo imperativo,* perché avendo in mano loro le redini del comando puro o misto che sia, ne usano in ogni caso dispoticamente per eseguire le loro rapine. Rubano al *modo mandativo,* perché accettano tutto quanto viene loro mandato; e, affinché tutti mandino, coloro che non mandano non vengono ricevuti. Rubano al *mondo ottativo,* perché fanno ben capire quello che desiderano ricevere: elogiando ai legittimi proprietari le cose che desiderano avere, le fanno passare nelle proprie mani, con cortesia, senza violenze. Rubano al *modo congiuntivo,* perché congiungono il loro piccolo capitale con quello di chi maneggia molto denaro: spesso basta che portino solo il contributo del loro favore, perché riescano a metter le mani sulla metà dell'involto. Rubano al *modo potenziale* perché senza motivo o giustificazione, usano la potenza. Rubano al *modo permissivo,* perché permettono che altri rubino, e questi pagano i permessi. Rubano al *modo infinito,* perché le loro ruberie non hanno fine, neppure finendo il loro governo; lasciando sempre dietro a sé radici che permettano di continuare i furti.

Tutti questi modi, poi, li coniugano *in tutte le persone*: la prima persona riguarda loro stessi, la seconda i loro servitori, la terza tutti coloro che sono coinvolti, sia perché hanno

aiutato, sia perché erano solo al corrente.

Dedicano anche molta attenzione ai tempi di questi modi e rubano *per tutti i tempi* messi assieme: rubano al *presente* (che è il loro tempo) raccogliendo quanto è possibile del triennio; e per poter includere nel presente il *passato* e il *futuro,* riesumano dal passato delitti per i quali vendono perdoni, debiti dimenticati dei quali esigono totale pagamento; impegnano le rendite del futuro, anticipano i contratti, di modo che lo scaduto e il non scaduto viene a cadere nelle loro mani. Però nello stesso tempo non si lasciano scappare *gli imperfetti, i perfetti, i più che perfetti e qualsiasi altro tempo, perché rubano, rubarono, rubavano, ruberebbero e avrebbero rubato di più se ci fosse stato di più da rubare.* Completa e riassume tutta questa raspante coniugazione il *supino* del verbo: *a rubare, per rubare.* E quando essi hanno coniugato così tutta la parte attiva e le povere province hanno sopportato tutta la passiva, essi, come se avessero fatto grandi cose, tornano ricchi e carichi di bottino; e le province rimangono derubate e sfruttate fino all'osso.

È certo che i Re non desiderano questo, anzi comandano tutto il contrario nei loro insegnamenti; però dando i diplomi a *grammatici* così esperti e scaltriti in queste coniugazioni, che altri effetti possono sperare dal loro Governo? Ciascuna di queste patenti assume il proprio significato di una autorizzazione in *Scriptis*, cioè di un passaporto per rubare.

In Olanda, dove ci sono armatori che provvedono a rifornire corsari, si dividono in zone d'azione le coste dell'Africa, dell'Asia e dell'America, e si stabiliscono anche dei termini di tempo, e nessuno può andarsene a rubare senza possedere il passaporto, che laggiù si chiama patente di corso per navi mercantili. Lo stesso valore acquistano le nomine del Governo, quando vengono date a chi sarebbe più degno della patente di commerciante che di autorità.

Gli abitanti delle Colonie devono sottostare in mare alle piraterie dei corsari stranieri che possono avvenire o non avvenire; ma in terra devono sottostare alle piraterie dei pirati domestici, e queste avvengono con certezza e infallibilità. Se c'è qualcuno in dubbio su quale pirateria sia più nefasta, osservi queste differenze fra una e l'altra. Il pirata del mare non deruba i suoi connazionali; quelli della terra derubano i sudditi del loro Re dopo aver deposto nelle mani dello stesso Re il giuramento di rispetto verso quei sudditi; dal corsaro del mare mi posso difendere, ma non posso opporre resistenza a quelli della terra; posso sfuggire al pirata del mare, ma non posso trovare nessun nascondiglio per sfuggire a quelli della terra; l'attività del corsaro di mare dipende dai venti più o meno favorevoli, ma quelli di terra vanno sempre col vento in poppa; infine il corsaro di mare può quello che può, quelli di terra possono quello che vogliono, e per questo nessuna preda può loro sfuggire. Se esistesse un ladro onnipotente, che pensereste se potesse congiungere la cupidigia all'onnipotenza? Ebbene questi corsari si trovano nelle condizioni di quel ladro onnipotente, e fanno ciò che farebbe lui.

Cronaca di Medjugorje

• I sei membri della sottocommissione medica istituita dalla conferenza episcopale jugoslava per indagare sullo stato psichico dei veggenti hanno concluso i lavori con un parere unanime positivo, anche per Vicka, che è in piena salute come prima delle sofferenze richieste a lei dalla Madonna (v. Amorth G. in «Madre di Dio» marzo 1989).

• Alcuni membri della commissione istituita dalla CEJ per l'esame dei fatti di Medjugorje sono orientati a non pronunciarsi sulle apparizioni, ma a dichiarare quella chiesa e luoghi annessi «santuario mariano». Ciò avrebbe due vantaggi: di non pronunciarsi su apparizioni ancora in corso prima che si verifichino le profezie e gli ammonimenti; di non porre ostacoli al flusso dei pellegrini così fecondo di grazie (v. Amorth G., in «Madre di Dio», marzo 1989).

• Il 26 aprile sono giunti a Medjugorje una trentina di giornalisti italiani delle più importanti testate con una equipe televisiva (E 64).

• In aprile è entrata in funzione a Medjugorje una centrale telefonica che facilita i contatti con l'estero (E 64).

• In aprile e maggio due gruppi di irlandesi hanno fatto una settimana di esercizi a Medjugorje. Il primo era di 40 sacerdoti e laici animatori di incontri di preghiera e pellegrinaggi (E 64).

• Nuove riprese televisive a Medjugorje sono avvenute in primavera con soddisfazione degli operatori jugoslavi, che sono rimasti sorpresi della vivezza di fede che caratterizza i luoghi delle apparizioni (E 63).

• Il 25 giugno, ottavo anniversario delle apparizioni, hanno concelebrato a Medjugorje 160 sacerdoti. Alla Messa serale all'aperto erano presenti circa 40.000 persone (A. Bonifacio).

• Accompagnata da Suor Elvira, ai primi di giugno Vicka è stata a Torino, Villafranca, Grugliasco e altrove per incontri di preghiera e testimonianze sulle apparizioni. Ha visitato il Cottolengo, i luoghi di Don Bosco e comunità claustrali.

• Il Krizevac è meta di molti pellegrini che salgono per la via crucis alle prime ore del mattino terminando con la S. Messa sotto la grande croce (E 64).

• Il 16 settembre Mirjana si unisce in matrimonio con Marko Barbarić, nipote di p. Slavko (E 64).